DISCORSO INAUGURALE LETTO NELLA GRAND'AULA DELL'I.R. UNIVERSITÀ DI PADOVA PER...

Giovanni Battista Zandonella



DISCORSO

INAUGURALE

LETTO NELLA GRAND' AULA

DELL' I. R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

PER L' APERTURA DI TUTTI GLI STUDII

NEL GIORNO VI DI DICEMBRE MDCCCXXIX

DALL' AB. DOTT.

GIAMBATISTA ZANDONELLA

PROFESSORE DI STORIA ECCLESIASTICA

E SOCIO DELL' I. R. ACCADEMIA DI PADOVA



PADOVA

DALLA TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO

MDCCCXXX.

ALLA

RELIGIONE CRISTIANA

DEVESI PRECIPUAMENTE

IL PERFEZIONAMENTO

NELLA METAFISICA, NELL' ETICA

E

NEL DIRITTO DI NATURA E DELLE GENTI.



Le sorprendenti catastrofi degl' imperj (inclito Signor Consigliere Delegato, Magistrati ragguardevolissimi, Professori dottissimi, Giovani egregj studiosissimi, Uditori coltissimi ed umanissimi), le sorprendenti catastrofi degl' imperj, la caduta de' vetusti troni, il rovesciamento delle barbare nazioni sulle incivilite contrade eccitano un' alta maraviglia negli animi dell' attonita umanità. Chi non inarcò le ciglia al racconto delle conquiste di Sesostri, dell' immenso dominio di Semiramide, alle battaglie di Maratona, di Salamina e di Platea, alle rapide ed eroiche geste di Alessandro e dei Romani, che tanta parte regnarono del mondo perchè commettitori di sanguinose enormità nel corso di sette e più secoli? L' uomo sommesso all' impero de' sensi ama d' essere impetuosamente scosso ed agitato fino alle lagrime ed al terrore, e resta tranquillo od indifferente al placido corso della natura, ed al lento cambiarsi delle morali scene. Il filosofo non contento ai fisici e politici ravvolgimenti s' innalza sopra il comune degli uomini, e penetra con lo sguardo osservatore nelle umane instituzioni per iscorgere quanto ebbero di possa sulle rivoluzioni strettamente connesse alla felicità. Egli perciò chiama a severo esame le religioni di Zoroastro, di Numa e del crudele Odino, egli le leggi di

Licurgo e di Solone, e le famigerate dottrine di Socrate, dell' Accademia, del Liceo e del Portico. Ma quanto confinate e spesso funeste vede le influenze delle pagane religioni, e della morale filosofia dei Greci! Come poco durarono in azione le leggi de' celebri legislatori!

. Animato dallo spirito analitico ed institutore di teologiche discipline v' invito, colti e costumati Giovani, a contemplare il maraviglioso cambiamento operato dal sacro codice elargito ai mortali dalla superna sapienza. Questo felice cambiamento non è confinato a' luoghi ed a' tempi, ma si estende a tutta la terra, e durerà perenne fino al consumare de' secoli. Poggiamo ad un' alta vetta da cui si discuopra un immenso orizzonte; di là vedremo il miserando stato di tutte le nazioni immerse nell' orribile caos della idolatria, ed i grandi principj della morale incerti ed ottenebrati dalle passioni, dalle crudeli e brutte consuetudini. Allo spuntare del benefico sole del cristianesimo il mondo, deposte le lugubri spoglie, e, dissipate le fitte tenebre, esce dall' infanzia morale, e si avvia alle vere nozioni di giustizia e di umanità sulla vasta carriera della perfezione. Se tutti annoverar volessi i sommi benefizj recati dalla religione divina, su continue angustie aggirar dovrebbesi la mia orazione; quindi stringerò il mio dire in più angusti confini, dimostrando quanto potè la religione sul perfezionamento *della Metafisica*, *dell Etica*, *del Diritto di Natura e delle Genti*. Confortato dall' esempio di magnanimi atleti, che in questo solenne tempio e celebrata scuola di ogni sapere segnalarono i loro trionfi, mi crederei avventurato se potessi parlarvi degnamente di sì alto subbietto, e di eccitare ne' vostri generosi petti sentimenti di gratitudine verso quel Dio, che fu sì largo di celesti doni alle amene, feconde e popolose terre della bella Ausonia.

Alla religione di Cristo devesi precipuamente attribuire, e non alla filosofia il perfezionamento dell' uomo. La vera per-

fezione è posta, in mia sentenza, nelle giuste idee di Dio e de' suoi attributi, nelle vere nozioni della nostr' anima, e del suo futuro destino, nell' adeguata cognizione degl' indelebili doveri e diritti di natura e delle genti. Sgombro il terreno dalle false idee, e nutrito l' uomo di luminosi principj inscuotibili dagli erronei sistemi, allora si stringono amichevoli nodi, e la società si avvia alla calma ed alla prosperità. Quando una religione è sì possente di formarci alle luminose idee, ai giusti principj direttori di qualunque nazione, ella dovrà venerarsi come la più benefica operatrice della vera perfezione, cui terranno dietro i colti ed urbani modi. Questi possono esistere benchè non vi domini la vera civiltà non mai disgiunta dal viver felice (1). Sotto le appariscenze di melate parole, di modi atteggiati a dolcezza, nel seno della potenza e del sapere possono dominare feroci ed inumani costumi.

Fermata l' idea della vera perfezione, gettiamo un rapido sguardo sul mondo idolatra prima del comparire della nostra augusta religione.

Da per tutto, dice Bossuet, si adorava Dio fuorchè Dio. In mezzo alle eccelse piramidi, monumenti dell' orgoglio e del nulla (2), sulle ridenti rive dell' Ilisso, soggiorno delle amene lettere ed arti belle, tra le mura della bellicosa Roma v' erano eretti altari agli animali, a Venere prostituta, all' amor impudico, ad un Giove adultero, ad un Marte feroce nume della guerra. Roma divenne centro della idolatria dove s' innalzarono delubri alla vendetta, alla impudenza ed alla sfrenata libidine. Il genere umano era in tale abisso che non poteva sopportare l' idea del vero Dio, ed il Creatore del mondo non aveva tempio se non in un angolo della terra. A buon diritto Platone (3) condannò la pagana teologia, e le genealogie che Omero ed Esiodo ci diedero degli Dei corrompitori de' costu-

mi, e che sospingevano alla vendetta, alle uccisioni, al ladroneccio. In mezzo a tanti favolosi ritrovamenti, in un totale sommergimento di principj di virtù, tra scorrettissimi numi favoreggiatori di neri delitti, e nelle comuni disonestà si poteva forse udire la santa voce della natura soffocata dalle passioni, e dalla stessa pagana religione (4)? Sì barbari ed impuri numi amavano sagrifizj non solo imbrattati dalla turpe dissolutezza, ma di sangue umano. Dalla Arabia fino alle nordiche contrade il sangue umano scorre sugli altari per placare gl' irritati numi (5). A tale orribile spettacolo a ragione Lucrezio esclama:

Saepius olim
Religio peperit scelerosa atque impia facta;
Tantum religio potuit suadere malorum.

Il nostro animo si riconforti ne' templi abbelliti dalle ricche offerte degli adoratori de' numi. Ne' templi di Delfo, di Dodona, di Giove Ammone, nell' antro delle Sibille siamo spettatori delle astuzie dei sacerdoti, che mossi dall' oro servono d' instrumento alle passioni, ed agli astuti politici. Essi si trincieravano dietro le risposte ambigue per difendersi quando gli avvenimenti non rispondevano alle predizioni. Se l' uomo non era vittima ingannata dagli oracoli, lo era della astrologia. Platone e gli Stoici pensavano che gli astri fossero animati, e divenne tale credenza sì universale, che ovunque si tributò loro solenne culto. I Romani furono condotti a sì ridicola superstizione di credere che gli Dei avessero scritto il futuro a caratteri evidenti nelle viscere degli animali e nel volo degli uccelli, e tanto crebbe in possanza l' autorità degli auguri e degli aruspici, che nulla intraprendevasi ne' Comizj se prima non erasi esplorato dai sacri ministri in sì fatta guisa il volere degli Dei. » Fa d' uopo svellere la superstizione, dice Tullio; questo mostro sempre a' nostri fianchi ci perseguita e ci » tormenta; se si ode un indovino, se un presagio ci colpisce

» gli orecchi, se offresi un sacrifizio, se, innalzati gli occhi al » cielo, s' incontra un astro, se lampeggia, se fulmina, nel son» no, nella veglia tutto ci agita e ci sgomenta ». Il mondo era dunque tiranneggiato dall' immenso numero d' idoli (6) crudeli, sanguinarj, contaminati di ogni sorta di delitti, e l' uomo era invilito ed agitato da dubbiezze e dagli errori di una cupa e puerile superstizione.

Ma sorgi alla fine a letizia, esulta, trista e dolente umanità. Dal fondo della Palestina si annunzia ne' tempi segnati dall' alto il Dio eterno, intelligente, infinito, perfetto, omniscio, buono, giusto, archetipo di tutte le perfezioni. Egli si manifesta l' arbitro del destino, de' mortali punitore e premiatore. Al manifestarsi del Dio dei Cristiani si rovesciano gl' idoli sorretti dall' astuta politica, dalla superstizione e dalle passioni, son posti in vitupero gli Dei sognati dall' antica e moderna filosófia, gli Dei subalterni di Platone, il Dio identificato col mondo di Pitagora e di Zenone, gli Dei infingardi di Epicuro, il Dio grand' anima di Voltaire, grand' uomo dell' Autore del sistema della natura, il Dio gran macchina di Diderot (7). Dal Dio dei Cristiani è proscritto l' ateismo che rende il carattere dell' uomo incerto e vagante ne' direttori principj. La religione cristiana atterra gli empj sistemi, previene e corregge le lezioni della filosofia volta a porre le basi della religion naturale. Illuminati dalla face della religione i sommi genj si presentano sulla scena, e con poderosi argomenti dimostrano l' esistenza e gli attributi di Dio, e le verità de' rivelati dogmi (8).

Dio esiste, e crea il mondo con una sola parola; libero lo crea dal nulla, dunque non da materia preesistente, non condotto dalla necessità di un impeto cieco, non col soccorso de' sottoposti agenti. Quanti errori sparsi nel vasto campo della orgogliosa filosofia, sempre vaga di speziosi sistemi, non furono dissipati dalla idea della creazione!

Dio crea l'anima a sua immagine. Questa idea profondamente impressa dalla religione fu sì possente da trarre il mondo morale dal delitto, e di mantenerlo fermo sulla carriera delle più ardue virtù (9). Si abbandoni l'anima immortale ad una erronea filosofia, ella diverrà macchina schiava, peritura col corpo, inferiore alle bestie, e si governerà a legge di una inevitabile necessità. La mortalità dell'anima è la più trista ed umiliante idea, la più fatale alla felicità. Senti, o uomo, la tua grandezza, senti di esser nato alla vita immortale, e di essere sotto gli sguardi di un Dio giusto. Guidato dalla invincibile inclinazione a crederti libero ed immortale, i tuoi passi saranno sempre guidati dalle norme della virtù: appoggiato alla religione saprai respingere i Cinici, i Cirenaici e gli Accademici, che rigettavano tra le chimere l'immortalità dell'anima. L'esistenza di Dio, la creazione, l'immortalità, le norme invariabili del giusto stanno immote sulla eccelsa rocca della religione, ed affrontano colà intrepide l'impeto ed il variare delle procellose opinioni. Queste poche ed auguste verità formano il palladio del viver onesto e felice; invano la penna audace, sitibonda di falsa gloria, attenta di rovesciare il sacrosanto impero della religione.

Restituito l'uomo alle vere idee di un Dio, sciolto dall'ammasso degli errori accumulati dai secoli, il mondo morale rivendicò i suoi diritti, e si fece udire la santa voce della natura. Ella era quasi annientata quando sugli altari si adorava un Giove adultero, il feroce Marte, l'avaro Plutone, l'impudica Venere, un Mercurio ladro, e Minerva associata ad un Dio di sangue. Fia dunque maraviglia se il delitto fosse divinizzato su tutta la terra, e la virtù proscritta fino dai tempj? Base della privata e pubblica felicità è la purezza dei costumi su cui s'innalza la felicità del matrimonio. Cosa era il pudore presso l'Assirio, in Biblos nell'Egitto, nella Fenicia, nelle feste

in onore di Bacco, di Cerere, di Cibele, ne' Lupercali, nelle feste di Flora, in cui le donne si prostituivano ne' tempj per espiare un delitto? Quale demenza di onorare con solenne culto ciò che il pudore non concede di esporre ai pubblici sguardi? La filosofia è sì impudente di sostenere che il pudore è una virtù di convenzione, la castità una pretesa virtù, e che i piaceri sensuali dovrebbero essere il premio delle virtuose azioni, la condotta delle femmine galanti riuscire utile alla sociale felicità. Giovani costumati, vi veggo arrossire a sì impudenti dottrine, e voi non vorreste a compagne del talamo spose educate da sì voluttuose lezioni. La politica di Sparta, di Cartagine e di Roma mosse guerra alla purità dei costumi ponendo in ispettacolo la stessa prostituzione. Sbandeggiato il pudore, resi pubblici onori alle prostitute, in quale miserando stato non doveva giacere la conjugale unione? Quali disordini ne' matrimonj non diretti e frenati dalla morale di Cristo? La sola volubile brutalità tra i pagani presiede ai legami, e, saziate le voglie, si rompono i nodi i più sacri, l'uomo si abbandona in mille turpi guise al concubinato, dove il vigore languisce negli anni i più verdi in una trista noja. Le femmine son vilipese a segno da essere tenute come vili schiave, strumenti di piacere, oggetti di adorazione, di gelosia e di disprezzo. Temerei di contaminare la vostra immaginazione se vi ponessi sott' occhio le conseguenze della poligamia fatale alla generazione, a quello che abusa, ed al sesso di cui vien fatto abuso.

La faccia della terra si muta al comparire di Cristo; si schiude un campo vastissimo tutto luce, verità, virtù. Il matrimonio è dalla religione ristabilito alla dignità della sua instituzione, l'amor conjugale non è più diviso, spuntan giorni felici in una santa società, duratura fino al chiudersi della mortale carriera. Innalza le tue mani al cielo, o donna, tributa

grati sentimenti, tu non sei più vile schiava, vittima del dispotismo di un crudele marito. Il Cielo gl' intima: ama tua moglie, non esser duro con essa, onorala come essere fievole e compagna morale dell' uomo, obbligata ai medesimi doveri; rispettala non per la bellezza, che presto passa e svanisce, ma per la virtù. E tu ricordati di essere pura e casta; lungi da te qualunque pensiero che possa alterare la giurata fede (10), tempera con l' amore l' autorità del marito, i tuoi teneri modi ammolliscano la virile rozzezza; la pietà, la commiserazione, la beneficenza germoglino nel seno del casto nodo.

Se gli sposi si rendono sordi alle voci della religione, la diffidenza ed i sospetti entrano nel santuario della famiglia, i legami si mutano in catene, e vien meno l' affetto ai figli. Quando la religione ha un perenne culto, allora l' ordine morale si mantiene, sacro è il vincolo del nuzial talamo, e pien di onorificenza nella legittima prole. Quale inalterabile pace, quale felicità ne' santi lari se il marito e la moglie esercitano i rigorosi doveri, e se conservano fino al terminar de' giorni il conjugale affetto? Lungi dal talamo cristiano i divorzj, sì frequenti quando si corruppero i costumi della Grecia e di Roma. Nella facilità dei divorzj l' indole sempre inquieta e volubile delle passioni si annoja degli usati piaceri, e cerca sempre nuovo pascolo nella mutazion degli affetti. La religione provvide al bene comune decretando indissolubile il nodo conjugale.. In mezzo alla Francia, che nell' entusiasmo della libertà avea proclamata la facilità dei divorzj, s' alza Carion-Nisas, e giustamente sdegnato al confronto del contratto nuziale cogli ordinarj patti della vita civile, dimostra essere l' indissolubilità del matrimonio cagione d' infiniti beni. Girate lo sguardo esploratore sugli annali, e vedrete andar di pari passo i santi costumi e le durevoli unioni, i corrotti ed i divorzj.

Reso santo il matrimonio sotto gli auspicj della religione,

la vita del fanciullo divenne sacra (11). Orribile delitto si è tra i Cristiani il distruggere il feto, l'uccidere i figli o esporli ne' trivii e sulle rive dei fiumi. Sì barbaro costume era in vigore presso i Greci ed i Romani, autenticato dalla greca filosofia. Dalla regia di un Imperatore cristiano uscì il comando di raccogliere gli esposti, e di alimentarli a pubbliche spese. La vita non è un'opra fortuita di una cieca natura, ma un dono di Dio, quindi il suicidio è una morte furtiva e vergognosa. Nell'affievolimento de' religiosi principj tu vedesti, o Francia, moltiplicarsi i suicidj in uno spaventevole modo, e tu, o Britannia, il provi, dove il materialismo tentò di dilatare le perniciose dottrine. Benchè natura inorridisca a sì atroce delitto, pure lo eressero in grandezza di animo le scuole della Grecia e di Roma. Non rattenute le vedove dalle giuste idee di una religione divina, nell'Indostan si gettano sul rogo del marito per accompagnarlo, e fruire in un'altra vita voluttuosi piaceri. Credevano i Pagani, che le anime de' defonti amassero l'effusione di sangue, quindi sacrificavano degli uomini sulle tombe degli estinti. Chiudete per poco, o Giovani, il vostro cuore alla compassione, frenate le lagrime espresse dall'orribile spettacolo de' gladiatori là nel Colisseo edificato da Tito. Già escono dalle caverne le feroci belve, aguzzano le zanne, stendono gli artigli, già stanno per isbranare gl'infelici esposti nell'arena onde piacere alle voluttuose matrone ed ai feroci Romani. Ah! sospendete, crudeli, l'inumano costume, in nome del Dio de' Cristiani, grida Telemaco Monaco, risparmiate la vita de' vostri innocenti fratelli; egli piange e priega; ma il ferro gli tronca la vita, e vittima di un ardente zelo ei vola all'immortale guiderdone (12). Poterono forse sospendere o frenare questo sanguinoso furore la melodiosa e sensata voce di Virgilio, la vibrata e sentenziosa di Orazio, l'eloquenza e la filosofia di Tullio, l'armoniosa ed eloquente storia di Livio, le

ponderose riflessioni di Tacito? Non assistettero essi indifferenti ai certami, e forse facili e vili approvatori? La sacra voce di un Tertulliano, di un Lattanzio, di un Cipriano, di un Agostino; le leggi emanate da Costantino, da Teodosio e da Onorio poterono purgare alla fine le abbominate arene da sì neri misfatti; la religione dall' alto applaude a sì generosi sforzi, e l' umanità alla fine terge il lungo pianto, e si ricompone a letizia. Esiliati i barbari costumi, germogliano dal terreno cristiano tutte le amabili virtù. Allo sfolgorante lume del Vangelo brilla il vero eroismo, inscuotibile si è la fermezza ne' tormenti, inviolabile la castità, l' orgoglio è represso, soffocato lo spirito di vendetta (13). L' aurea massima, fate ad altri quel che vorreste fatto a voi stesso, non uscita dai tempj e dalle scuole pagane, ma dalla divina Sapienza, è incisa in tutti i cuori.

È ormai tempo da divertire il pensiero dalle tristezze degli uomini e dai loro delitti. Calchiamo le terre del cristianesimo ove tutto spira amore e beneficenza; qui sono i trionfi della religione, qui i filosofi sono costretti a confessare gl' immensi benefizj recati dalla religione, che pone la felicità nel versare le pietose cure sugli esseri resi alla miseria dalla nascita, o dai ludibrj della fortuna (14).

La religione si pone in mezzo alla società divisa dagli odj di famiglia e di nazione, dai diversi culti, dai pregiudizj, e ne annoda tutte le parti. Quale immensa distanza tra la filantropia sì vantata dai filosofi e la carità inspirata da un Dio di beneficenza! L' umanità è un' affezione che si sparge sui vicini, l' amor fraterno parte dal cielo, e si diffonde su tutti; quello è un sentimento vivo, ma variabile a seconda della tempra de' cuori, e capace di allentarsi; la carità è sempre fervida, e non conosce i capricci della sensibilità; quella ammette esclusioni, agli occhi di questa non vi esistono persone indifferenti

e nemiche; quella è confinata ne' suoi effetti, questa non cessa di spargere sugl' infelici ogni sorta di beni. La carità è lo scopo della Provvidenza, la vocazione dell' uomo agiato, il complemento della sociale economia. Nella ineguale divisione delle proprietà esteso si è l' impero dei favoriti della fortuna sui miseri, e per temprare gli abusi del libero esercizio dei diritti di proprietà non vi era idea più riparatrice della obbligazione di beneficenza imposta dall' ordine supremo. La carità possente benefattrice per ogni dove erige monumenti alla indigenza. Le malattie, da cui tanto è afflitta l' umanità, trovano aperti asili, ed uomini teneri dell' amore de' popoli. Non i filosofi si staccano dai comodi del viver domestico, ed accorrono solleciti a sollevare i venuti ad una estrema miseria, od oppressi da un fascio di mali; ma i sacri ministri, e gli animati dalla religione di Cristo. Essi assistono alla luttuosa scena degli schifosi morbi, e, pazienti dei gemiti acuti, e dello squallor che circonda il letto dell' angoscia, sacrificano i giorni, gli anni, la salute, non conoscendo riposo. Questa è vera felicità, questo è il secreto della vita morale sempre in presenza della bontà dell' Essere supremo. La carità accoglie l' alienato espulso dai paterni lari, penetra nelle terribili volte dove sta incatenato il delitto, frange le catene della schiavitù là sui barbari lidi dell' Africa. Non vi ha sulla terra, dice Degerando, una esistenza più degna d' invidia di quella di una Sorella della carità; imperciocchè non vi ha dove si gusti la dolcezza di consacrarsi sì compiutamente per gli altri con un obblio il più assoluto di se stesso. Felici le francesi contrade di possedere cento e sei case delle Sorelle della carità, dove si curano sessanta mille infermi! Io veggo la sorella Marta volgersi sui campi di battaglia, ed impavida tra il romoreggiar dei bronzi di morte, i gemiti e le stragi, recare agli spedali quattro mila soldati, ed altri trentasei mila dalle pietose sorelle. Fosti onorata da' Regi e dagli Imperatori,

ma in mezzo alle brillanti decorazioni sapesti serbarti umile e povera fino all' estremo de' tuoi giorni segnati da una perenne beneficenza (15). Si riconforti dunque la nostra religione nel mirare nelle piazze, nelle pubbliche vie e nelle solitudini innalzati dalla carità monumenti su cui sta scritto a caratteri eterni: Noi siamo opre della carità, non della falsa religione, nè della filosofia. Quanti orgogliosi mausolei, quanti archi di trionfo, quanti circhi ed anfiteatri, piramidi ed obelischi non furono atterrati dal tempo! divenne perciò il genere umano più infelice? Quale immenso ed irreparabile disastro per l' Europa se sparissero dalla terra gli edifizj eretti dalla carità cristiana! No, essi dureranno quanto la carità sorretta dalla Provvidenza.

Tra i distinti caratteri della carità devonsi annoverare gli ospitali uffizj esercitati fino dai primi secoli del cristianesimo. Oh tempi mille volte felici in cui ognuno seguiva l' inspirazione di una benevolenza conservatrice, in cui tutti i cuori si abbandonavano alla confidenza, gl' indigenti erano raccolti, gli esuli consolati! Età dell' oro de' nostri padri! Giammai il viaggiatore traviato non mancò di un ospitale tetto, nè il misero di ristoro e largo soccorso. Sulle alte vette del S. Bernardo, fra monti di neve e di eterni ghiacci, dove non ispuntano arbusti, nè soggiorna l' aquila alpestre, l' ospitalità ha un solenne tempio. Colà que' pii solitarj cercano industriosi fra le nevi gli smarriti viaggiatori, li richiamano alla vita con bagni e lento fuoco, porgendo alimenti conditi dalla carità tutta pura e celeste. Roma cristiana è l' ospizio del mondo, e per tal guisa lava la macchia de' barbari ed inospitali Quiriti. Essa spande la beneficenza su tutta la terra, ed accoglie nel suo seno gl' infimi e gli abbietti tenuti a vile, e respinti dalla orgogliosa opulenza.

La carità sempre operosa agita la face della instruzione per tutta la terra; quindi ella invia messaggieri di pace e di beneficenza. Qui mi sia lecito di considerare le missioni come

umani instituti diretti a propagare una morale divina. Non col erro alla mano, non armati d'impostura, nè coll' adescamento di profani piaceri; ma ornati di virtù chiamano le genti dalle folte boscaglie, e li conquistano alla più pura e benefica morale. Quanto non erano barbari i costumi dei selvaggi, quanto sozzi e laidi in ogni dissolutezza prima che si facesse loro udire la voce del Vangelo? Alle toccanti instruzioni, alle paterne cure de' missionarii sorgono copiose messi sugli aridi campi, si raffrenano i fiumi, apronsi officine, i selvaggi depongono i feroci e brutti costumi, ed i loro cuori divengono capaci delle dolci emozioni di padre, di figlio e di amico. Placati, ombra generosa di Colombo, rasserena la fronte; i delitti di Cortes e di Pizzarro sono alla fine espiati; sulle terre, rosse d'innocente sangue, si eressero altari alla virtù, e si vedrà alla fine, mercè le lezioni degl' inviati dal Cielo, riconciliarsi i due emisferi, e giurarsi eterna pace. Qui debbo tributare un omaggio al pensamento dell' italico genio di erigere un vasto edifizio dove si educassero gli allievi nelle straniere lingue e nelle sacre scienze. Di là partono i sacri ministri per dirozzare le lontane regioni; non basse vedute di ricchezze e di terrene conquiste, ma il solo desiderio di formare il mondo ai santi costumi gli spinge incessantemente a lunghe e perigliose peregrinazioni. Questo è l'eroismo della virtù, questi sono i magnanimi eroi, che vittime si offrono ai disagi ed alla morte, purchè trionfino gli eterni principj del giusto, ed i teneri e generosi affetti. Tutto l'Oceano da due secoli è ricoperto da vascelli, la sete dell' oro gonfia le vele; ma in mezzo a questo generale movimento e concorso delle nazioni, niuna compie l'oggetto il più grande ed il più degno, quello d'illuminare le genti, additando loro la via della vera felicità.

Reso l'uomo umano e giusto, la religione chiama a novella vita il diritto di natura e delle genti. Dal Cielo doveva discen-

dere la voce che intima esser tutti gli uomini figli di uno stesso padre; a questa idea l' orgoglio de' grandi e de' doviziosi si umilia, ed il povero alla fine alza il capo dall' invilimento, e credesi uguale ne' primitivi diritti alle elevate condizioni. La schiavitù, effetto dell' ingiusto diritto di guerra, era diffusa su tutto l' antico emisfero. In Isparta, in Atene, in Roma si mercava vergognosamente la carne umana, e coi ferri ai piedi lo schiavo si cibava di poco pane, stava la notte negl' infetti sotterranei, e non poteva neppur difender impunemente la vita. Era a sì alto segno conculcata l' umana natura, che Caligola nutriva di carne umana i leoni, e Tito, la delizia del mondo, per celebrar la festa di suo padre diede in pasto alle bestie tre mila Giudei (16). Dominava tanta cecità, che Platone ed Aristotile autenticavano la schiavitù. Sulle vette del Golgota, sull' altare del Dio vivente è proscritta la schiavitù, e la legge di un Imperator cristiano facilita le concessioni di libertà; e se l' Europa non vede ne' campi e nelle città il suo simile oppresso dai ferri della schiavitù, alla religione deve attribuire un tanto bene. In amica alleanza con la filosofia dipinse a vivi colori l' infelice sorte degli schiavi strappati dal Senegal, penetrò la voce nelle regie e ne' parlamenti, e fu abrogato alla fine l' infame commercio.

I Vescovi, portando in fronte l' augusto titolo de' padri de' popoli, riscattarono dagli Unni, dai Vandali e dai Goti i prigionieri cristiani, parlarono parole di pace alle vedove regine, agli orfani principi, ai monarchi porsero salutari consigli, e sgridarono i politici mentitori, che argomentavano essere l' interesse de' sovrani diverso da quello dei sudditi.

Se il diritto di natura era sì sconosciuto, quanto non doveva essere quello delle genti? Le nazioni tutte si risguardavano come inimiche, e mosse da odio inveterato distruggevansi ferocemente (17). Tutte si pascevano di sangue e di

stragi, e sospinte da un falso amore di patria erigevano in divinità gli scellerati operatori di politica. In Roma le corone, le orazioni, i trionfi erano sacri non ai difensori della patria, ma a quelli che mettevano a duro servaggio le nazioni: essi facevano nascere da *pace infida guerra crudele*, e da *crudel guerra infida pace*. Non cessarono le guerre mosse dalla irrequieta ambizione; la terra è ancora bagnata di nemico sangue; ma almeno in mezzo agli sdegni ed all'armi la legge di Cristo non sanziona le ingiuste aggressioni, e sospende qualche volta le ruine e le stragi con lo svegliare ne' cuori la carità, distruggendo gli errori fomentatori di discordie. Tali non erano i dettami della filosofia degli antichi. Quando la spada è sguainata, dice Platone a' Greci, la natura non ha più leggi, il nemico non ha più diritti; e secondo Aristotile non vi esistono leggi di eguaglianza e di fraternità ne' campi di Marte. » La » religione cristiana, dice Montesquieu, che par non abbia al- » tro oggetto, che la felicità dell' altra vita, forma ancora la fe- » licità della presente: dobbiamo al cristianesimo nel governo » un certo diritto politico, e nella guerra un diritto delle genti. » Questo fa sì che fra noi la vittoria lascia ai popoli debellati » quelle grandi cose, la vita, la libertà, le leggi e la religione ».

Rese meno frequenti le guerre, e men crudeli i loro fieri uffizj, raffrenate le intestine discordie, rivocato il patriotismo alle norme del diritto, abbominati i principj sovvertitori, resi piacevoli i costumi, più comune la quiete, doveva aprirsi una nuova scena nel politico mondo. Sì, nuova scena, o Signori. Osservate le antiche nazioni non illuminate dalla religione. Tra le mura, dice Filangieri, della rigida Sparta i genitori trucidano i figli sull' altar della patria; eroe nel campo era un tiranno all' aspetto del misero debole, un prodigio nella città, un mostro nella natura. Atene stessa, domicilio delle arti e della filosofia, fu sempre ingiusta verso gli alleati, crudele agl' i-

nimici. Scorrea colà la turpe licenza ne' giuochi, ne' teatri e nelle feste, e si oltraggiava a fronte scoperta l'umana natura. Roma fu sempre piena di vendetta e di superbia, non mai satolla di sangue (18). Il Romano sì fiero ed indomabile da' flutti procellosi delle avversità, dettava leggi di sangue, e si lordava nelle infami cene di esecrande dissolutezze. Mettono orrore le crudeli e turpi azioni degl' Imperatori romani. Se il carattere de' nostri moderatori degl' imperj svestì l'indole feroce ed ingiusta, ed assunse la dolcezza e l'umanità, se hanno in delizia di esercitare gli ardui doveri del loro ministero, non è questo un salutare effetto dei principj instillati fino dalle fascie, e di frequente richiamati in mezzo allo strepito ed ai piaceri delle corti dalla sacra educazione ed eloquenza?

La religione oppone al dispotismo una valida barriera. All' arbitrario comando, alle variabili norme delle irritanti passioni la religione oppone l'immutabile volere di un Dio, una legge che proscrive tutti i vizj, e comanda tutte le virtù. Sotto la salvaguardia della religione ogni cosa inclina al quieto vivere, son sacri gli averi e l'onore, il sovrano, se ingiusto, è chiamato al severo tribunale di un Giudice supremo. La religione, sostenitrice costante del legittimo potere, inculca la fedeltà e l'esattezza dei doveri; da qui la sicurezza del trono, la tranquillità degli stati, ed i liberi movimenti della civiltà, sempre arrestata dai tumulti e dalle sedizioni (19).

Giunta a questo passo la mia orazione, mi sia concesso di scolpire il genio del mondo idolatra e del cristiano. Innalzo una statua di colossale grandezza. Fiero è l'atteggiamento, occhio sanguigno mosso da furore, e spirante minaccie: imbrandisce un pugnale, e già sta per immergerlo nel seno di una innocente madre. Non lungi ardon le città e le castella, deserte e squallide son le campagne ingombre di ossa umane. Ei sorride a sì orribile scena, e ne trionfa. Semplici son le mosse

del genio cristiano, serena ed amabile l'aria del volto, l'occhio è animato dalla pietà, e spuntan le lagrime alle umane miserie. Pendente dal suo collo è un fanciullo che il guarda qual tenero padre, porge con la destra ai poveri cibo e vesti, apre con l'altra asili alla indigenza ed alle infermità. Tutto d'intorno spira un'aria di pace, ridenti son le campagne, felici gli abituri pe' santi costumi, le città popolose, l'ilarità e la concordia annodan gli abitanti, cantici di laude s'innalzano al Dio de' Cristiani, e l'aere risuona di festose voci (20).

La religione estende il suo amabile impero sulle amene lettere ed arti belle. Alla eloquenza spesso tumida degli oratori profani, alla fiorita e compassata dicitura succede un'amabile semplicità. Giammai, dice un filosofo, la virtù non parlò un sì dolce linguaggio, giammai la più profonda saggezza non si espresse con tanta energia e semplicità. Il Ciel volesse che i giovani avessero in amore l'aurea semplicità dello stile del Vangelo; allora verrebbero loro a noja la ricercata rotondità de' periodi, le dure costruzioni, l'affettato, il liscio, il concettoso, il gigantesco. Il pensatore leggiero stupirà all'udire che le dottrine dolci ed amene del Vangelo produssero nelle lettere un felice cambiamento, massime nell'epopeja e nella tragedia. Omero, vecchio feroce e crudele, non dipinge se non sangue, ingiurie, stragi e morti; non delinea l'onesto, l'amabile, nulla che presenti l'idea della urbanità, della beneficenza, del perdono e delle tenere qualità del cuore, oggetti tanto cari al bello morale. Inspirano orrore il vendicatore Achille, il furibondo Ajace. Il poema del Tasso insuperabile scoglio ai vanti ed agli sforzi delle emule nazioni, dimostrò quanto possono sull'animo de' poeti le idee dell'onesto e delle virtù instillate dalla religione cristiana. Quanto diversi gli eroi della Gerusalemme dai crudeli dell'Iliade! Omero accese ne' petti il furore, la vendetta; l'umano, il pietoso Tasso ricondusse l'uo-

mo alla bella natura, gl' inspirò teneri sentimenti, e porse l' archetipa idea del valore guerriero e del prode capitano. Le scene le più toccanti, al dir de' critici francesi, dell' Atalia, dell' Ester, del Poliullo, della Zaira debbono il loro sublime alla religione. L' inferno di Dante coi formidabili dogmi, la Francesca di Rimini, la morte di Ugolino muovono a teneri e terribili affetti, mentre siamo freddi spettatori alle scene dell' inferno pagano.

Sulla eloquenza del foro e del senato dove si agitano tutte le passioni, l' eloquenza sacra si eleva ad una regione la più sublime, alla eloquenza cioè morale di tutti i tempi e di tutte le nazioni. Ella non blandisce le passioni, le soggioga tutte librando sull' equa lance delle eterne norme le azioni del povero, del dovizioso, dell' infimo e de' potenti. Ella eccita le toccanti emozioni di carità e di patria, ed inimica de' cascanti vezzi assume un linguaggio semplice, nobile, forte e veemente. Il dire pensato e grave di Basilio fa più splendida la verità, più piacente la virtù, mesce e governa a suo grado i nobili affetti; il vivo ed animato del Nazianzeno, l' ornato ed il patetico del Grisostomo, il dolce, l' abbondante di Ambrosio formano i veri modi di una eloquenza trionfatrice. Imitator de' Padri grandeggia Segneri, principe della italiana eloquenza; uno stile pieno di dignità ed armonioso mette la fede in venerazione, scolpisce il santo amor della religione, e sveglia il sentimento della propria forza e dignità. Nell' eloquenza di Bossuet vi sono grandi ed elevati concepimenti, magnanimità e dovizia d' idee. Massillon con uno stile puro ed eloquente s' insinua qual tenero amico, ed ottiene alla fine compiuta vittoria. Non fia maraviglia se a sì sublime vetta poggiarono le lettere sacre e l' eloquenza, perchè la religione comunica all' anima sublimi idee della sua natura, le inspira nobili e generosi sentimenti.

La religione non è nemica dell' arti belle, che raffrenano

l' animo, e rappresentano l' onestà di amabili modi tinta e cospersa. Ella le sceglie a ministre di virtù, e porge ad esse costumi ed azioni di gran lunga più belle e grandi che quelle della mitologia. Il Dio esistente da se, creatore, che tutto regge, sconvolge, crolla, rialza, che dispone gli avvenimenti, e gli assoggetta alle eterne idee, non è un oggetto alle arti belle più sublime del Dio de' Pagani? Tutto è in movimento nelle sacre pagine: la creazione di Adamo, il diluvio, il sagrifizio d' Abramo, la legge pubblicata sul Sinai, la manna caduta, Davide vincitor di Golia. Gl' inspirati dal Cielo son coraggiosi e veraci ne' tempi duri e difficili, non ammutoliscono all' aspetto della morte. Mi è presente il Dio dipinto da Rafaello quando sbroglia il caos, quello del Ghiberti quando scaccia i colpevoli dal soggiorno delle delizie. Veggo i Profeti coloriti dal Buonarotti, ed il Genio della legislazione scolpito dal Genio della scoltura. Chi non conosce la Coronazione di spine, l' Assunta, il S. Pietro Martire di Tiziano, la Trasfigurazione di Rafaello, le Cene dei Paoli e dei Tintoretti? Il pomposo culto della religione ammette vasti tempj: qui si ammira la gotica architettura piena di religiosa maestà, il grave e semplice dorico, ed il gentile della corintia eleganza. Potè la religione pagana ergere i tempj di Giove Olimpico, il Partenone, il Panteon; la sola religione di Cristo i vasti di S. Sofia, di S. Pietro e di S. Paolo. Per te, o religione divina, il Panteon resiste alle ingiurie del tempo, tu difendi la colonna Trajana ed Antonina, tu il Colosseo dove ai truci spettacoli successero lezioni di morale divina. Roma cristiana innalza su Roma antica la sua fronte raggiante di pura luce, e chiama alla coltura delle arti belle. Vedete, o detrattori della religione, com' ella raccoglie in vasti e dignitosi recinti le statue dei Fidia, dei Prasiteli e de' Policleti, i bassi rilievi, i vasi etruschi, le tombe e le inscrizioni, e quanto possono offrire di bello le scuole di Grecia e di Roma, e della

moderna Europa. Il genio conservator della religione dopo avere accolte le lettere fuggitive da Bisanzio, e conquistati, per così dire, i sapienti, fu sì largo di ricompense e di onori alle arti belle, ch' esse vennero a novella vita e perfezione. Roma è la comune città del mondo, ella è l' asilo il più inviolabile delle arti belle. Accorrete, o Giovani, a contemplare i resti sì grandi e magnifici; vedrete altresì le maraviglie del Buonarotti, del Rafaello, del Dominichino, di Giulio; vedrete il Vaticano ed i celebri portici del Bernini. Quale doviziosa messe raccolta in Roma nell' ameno campo delle arti belle! (21)

Sente ormai la mia orazione di aver fornito il suo corso. Giovani, oggetti di tante speranze, ricchi di sì moltiplici doni della natura e di fortuna, voi che disputate con generoso ardore le accademiche palme, correte animosi, ven priego, la carriera della virtù. Il vostro cuore troverà nell' incessante esercizio delle virtù cristiane inesauribili piaceri, non contaminati da cocenti rimorsi, e dalle seduzioni d' idoli lusinghieri. Frenando gl' impeti della bollente gioventù, otterrete un impero sui vostri movimenti, e con modi temprati a dolcezza avrete l' amor de' congiunti, degli amici e della patria. Siate custodi integerrimi degli altrui diritti, fidi consiglieri del trono, consolatori al letto del dolore. Voi, ministri dell' altare, risplendete dall' alto per virtù e scienza; durate costanti negli affanni e nelle fatiche di carità e di pace. Aggiugnerete tutti al sommo della virtù se la sofferente umanità sarà per voi tolta allo squallore, e riceverete dalle mani della gratitudine la corona deposta sull' altare della beneficenza (22).

Vigila su voi Francesco Primo nostro Imperatore e Re, e vi porge luminoso esempio di eccelse virtù raffermate dall' augusta religione. Dall' alto dell' austriaco trono vide l' estesa sfera de' suoi doveri, e meditando sopra l' immensa possa del cristianesimo sulla felicità degl' imperj, si consacrò a riporlo nel

dovuto onore. Appoggiato alla misteriosa colonna eretta dalla religione sfidò le tempeste suscitate dalla sfrenata voglia di dominare, respinse gli errori, e non temendo che Dio, dopo lunghe ed ostinate lotte emerse trionfante, e vide rifulger di più brillante luce l' astro propizio a' suoi futuri destini. Questo vetusto e venerando tempio si vide ornato dal magnanimo Moderatore di nuovi insegnamenti, e la religione è posta in fronte agli ameni e severi studj.

Concedi, religioso Monarca, che io t' innalzi un fervido voto. Sia scolpito in marmo, mercè la tua munificenza, il sublime modello della religione ideato dal Fidia de' nostri giorni, e posto a tutela di questa illustre sede del sapere. In presenza di sì grandioso monumento mi sembra di vedere effigiate le idee che tentai di delinearvi con informe e disadatto pennello. In quella testa dignitosa e dolcemente animata vi è scolpita l'idea di una religione degna del Dio dell' universo mosso a pietà del genere umano. Da quella fronte emanano sfolgoranti raggi, emblema di quella luce che dissipò le tenebre della ignoranza addensata dalle passioni e dall' antica filosofia. Innalza un braccio additando il cielo, non in aria d' impero, ma di paterno invito, onde, calcati i bassi affetti, l' uomo si elevi alle sublimi regioni degne de' suoi alti destini. La stola segnata a croci indica la via a percorrere seminata di amabili virtù tutte volte alla fratellevole unione non turbata dall' odio, dall' invidia e dagl' inumani costumi. Un ampio cinto scolpito di virtù annoda le vesti, segno dell' amore che deve stringere in una sola famiglia tutte le nazioni. Il vasto paludamento pendente dagli omeri e dal braccio dimostra che le idee ed i sentimenti non debbono essere ristretti a bassi fini, ma estendersi a generosi pensamenti ed affetti. Appoggiata al braccio sinistro vi grandeggia la croce, e la mano pende sull' effigie di Pietro e di Paolo. Trionfò la croce sui numi della Grecia e del Campidoglio, non traendo

barbaramente al carro incatenati monarchi e schiavi, e l' infinita schiera de' mali; ma seco conducendo la pace, la concordia e tutte le sociali virtù. Li ministri di tanto trionfo non furono uomini di sangue, non armi, non violenze, non incendj di città; ma uomini tolti alle reti, sostenuti dal Cielo, che coraggiosi annunziano una religione di pace, nemica alle passioni ed all' orgoglio. Sulla immobile colonna non la bugiarda fama, ma la verace istoria incide ad indelebili caratteri le azioni e le leggi degne di essere segnate negli annali della operosa beneficenza.

NOTE

(1) Nella urbana Roma in sul declinar della repubblica dominavano crudeli e dissoluti costumi. In Atene, sotto lo splendido dominio di Pericle, in mezzo ai teatri ed agli spettacoli, nel seno delle arti belle, vi esisteva la schiavitù, e vi era la barbara legge dell' ostracismo.

(2) Gli Egiziani adoravano i cani, i cocodrilli, gli agli e le cipolle. Si consultava il Dio Apis, e dall' accettare o respingere il nutrimento deducevansi presagj felici od avversi. Un idolo venerato in una città, era diffamato e proscritto in un' altra, e faceasi cibo di quegli animali che altrove riscuotevano pubblico omaggio. I filosofi greci conobbero essere il mondo moderato da un Dio diverso dagli adorati Numi. Anassagora coraggioso l' annunziò; Socrate ne fu la vittima; ma non osarono opporsi a fronte aperta al pubblico errore. Il divino Platone dice che arduo si è il trovare Dio formator dell'universo, e, rattenuto dal timore, parla di Dio sotto enigmatici segni. Il mondo, amatore de' suoi vizj e delle sue favole, non rispose alla voce della loro persuasione se non colle stragi e colle persecuzioni; ed i filosofi, per involarsi alla vendetta, furono costretti a partecipare ai loro delitti. Bergier.

(3) Tullio loda Platone di avere sbandeggiato Omero e gli Dei dalla sua immaginaria repubblica, perchè le loro crudeltà e dissolutezze divenivano funeste mercè il lenocinio dello stile con cui furono pennelleggiate. I poeti misero in sulla scena Dei lussuriosi e furenti d' ira, offrirono in ispettacolo le loro guerre, le ferite, gli odj, le dissensioni, le nascite, le morti, i pianti, i lamenti, le intemperanze, gli adulterj, i meretricii congiungimenti.

(4) S' innalzava però la voce della coscienza, dice il filosofo Ginevrino, contro sì empj e nefandi esempj degli Dei pagani. Sacra era la società conjugale tra i Pagani; ma sotto l' impero di una falsa religione si smarriva la nativa beltà del casto nodo, ed erano sospinti dall' idolatrico cielo a profanarlo con ogni maniera d' infedeltà ed impudicizie. Come porger orecchio alla voce della natura quando adoravansi persino i vizj e le passioni? „ Non vi ha, dice Bossuet, potenza più tirannica ed inevitabile dei vizj. L' uomo accostumato a creder divino tutto ciò ch' era possente, si „ sentiva strascinato al vizio da una forza invincibile, e, credendo facilmente che questa forza fosse fuori di lui, se ne fece ben tosto un Dio. Da qui derivò che l'amore „ impudico ebbe tanti altari „.

(5) Gli Arabi sacrificavano ai demonj. Gli Etiopi adoravano Pane ed Ercole, ed offrivano vittime umane. I Cartaginesi sacrificavano i loro figli a Saturno. I Druidi

nelle Gallie presiedevano ai sacrifizj, e nelle pubbliche calamità scannavano ne' tempj i rei, ed anche gl' innocenti, se non vi era sufficiente numero di malfattori. In Anglesey, al dire di Tacito, si sacrificavano individui di ambi i sessi. Al declinar del quarto secolo gli Accatoti, popoli della Gran Bretagna, mangiavano carne umana. Gli Sciti imbrattavano le cerimonie di sangue umano. Odino, nume supremo dei popoli del nord, chiamato il terribile comandatore di carnificine, non si placava se non col sangue degli Svedesi e Norvegiani. I Messicani, i popoli della Virginia, i selvaggi del Paraguay immolavano sugli altari vittime umane. I Greci stessi ed i Romani, per riavere la salute, e per ottenere prosperi successi ne' combattimenti, lordavano di sangue umano i loro altari. Vedi Bergier Trattato st. dog.

(6) L'idolatria, dice Bossuet, concepita dalle passioni, generata dall' immaginazione, accolta ed applaudita dai sensi, accreditata dai pregiudizj della educazione, autorizzata da' costumi, sostenuta dalla politica, abbellita dalle grazie e dai sogni della poesia, regnava assisa pressochè in tutti i santuarj. Le nazioni più colte mostravansi le più feconde in superstizioni; alcuni genj in apparenza più forti, ma in sostanza più deboli, non si erano sottratti all' errore comune se non per precipitarsi in un delitto più funesto, e la maggior parte di coloro, che non credevano i falsi Dei, ostentavano di non creder nulla.

(7) Tentarono i sedicenti riformatori della Francia di sostituire l' Ateismo alla religione, e scossero fino dalle fondamenta la società; si proclamò altamente la divinità della ragione, ma i suoi altari si eressero sulle ruine, i suoi inni furono canti di proscrizione, il suo culto fu la morte, il nulla la speranza de' suoi adoratori.

(8) Al risorgere della filosofia veggo Cartesio, Mallebranche, Gassendi proclamare in nome della ragione il Dio de' Cristiani. Newton, il genio delle matematiche e delle fisiche discipline, s' innalzò fino all' Essere supremo, e stabilì que' luminosi principj che sono il germe del celebre argomento *a priori* della esistenza di Dio. Clarcke, sommo metafisico, rovesciò i fatalisti. Dopo avere difesa la libertà morale dagli attacchi di Collins, seguace di Hobbes, dimostrò l' esistenza di Dio ed i suoi attributi. Qual vasta erudizione, quale profondità, qual legame ne' ragionamenti, quale prudenza e sagacità nel prevedere le più lontane conseguenze! I suoi ragionamenti sono sì ponderosi che schiacciano a guisa della clava d' Ercole que' sedicenti filosofi che sopra l' esistenza di Dio mettono a campo idee vaghe e superficiali, gettandovi il ridicolo sì possente a scuotere la credenza del volgo e de' saccenti, di cui tanto abbonda il secolo decimonono.

(9) Socrate, Platone, Cartesio, Locke, Clarcke, Giardil hanno valorosamente difeso quella vita immortale, che la religione insegnò a tutte le nazioni.

(10) Sotto gli occhi di una religione che presenta un Dio veggente nei più oscuri recessi, punitore perfino del desiderio del delitto, la fedeltà imposta è il più sacro dovere dei maritati, e questa non torna ad utilità dei soli sposi, ma è la causa comune a tutta la società che la purezza del matrimonio non sia in alcuna guisa ottenebrata ed offesa. Come la Sapienza divina seppe unire con intimi nodi la gloria di Dio e la felicità dell' uomo, i doveri della virtù e le convenienze della società conjugale, l' innocenza e la pace del cuore, la giustizia e la felicità dei popoli!

(11) Avendo il mondo un' alta idea della santità del matrimonio, la vita del fan-

ciullo e la sua innocenza furono poste sotto l'egida della protettrice religione. Il barbaro costume di esporre i fanciulli era in vigore tra gli Egizii, in Grecia ed in Roma. Licurgo comandò che i figli deformi fossero gettati in una caverna del Taigeto. In Roma fu in vigore una legge di Romolo fino a Trajano di esporre i figli; il che fece dire a Tacito essere cosa inaudita fra i Germani: *Numerum liberorum finire, aut quemquam ex agnatis necare flagitium est: plus ibi valent boni mores, quam alibi bonae leges.*

(12) Immerso nel sangue ed estinto il gladiatore, non era ancora sazia la crudeltà dello spettatore; chiedeva ad alte grida che fosse tratto dall'arena con adunchi ferri, e gettato nelle fosse. A tal segno erano avidi di sangue i Romani, che la professione de' gladiatori fu collocata tra le arti belle. Bruto offerse tre copie di gladiatori alla morte di suo padre: Giulio Cesare trecento, Trajano espose dieci mille al sagrifizio.

(13) Tutta la scuola stoica erigeva in precetto la vendetta. Quegli che si lascia ridurre a pace cessa per gli Stoici di essere uomo. Lo spirito di vendetta era attribuito agli Dei pagani. Avendo Enea offerto sagrifizj a tutti gli Dei e non a Diana, essa montò in furore, e mandò il cinghiale di Caledonia a distruggere le mandre, e devastare il suo regno. Giunone perseguita a morte Enea. Socrate prescrive la dolcezza verso gli amici, e la vendetta contro gl'inimici. Aristotile chiama la pazienza nelle calamità virtù degli schiavi, e l'Oratore filosofo non istima illecita la vendetta. Sembrano i filosofi antichi volere estinguere ne' petti le più soavi affezioni, i più nobili sentimenti, ed impietrire, per così dire, i cuori.

(14) Aristippo pone la felicità ne' soli piaceri del corpo; Diodoro nell'assenza del dolore; i Peripatetici ne' beni dello spirito, del corpo e della fortuna; Zenone pose la felicità nell'egoismo, nella insensibilità della apatia sì opposta allo spirito della civile comunanza.

(15) Ricevete gli omaggi dovuti alla virtù, Fate-bene Fratelli. Tutti in opera di pietà ed amorevoli in atto vi stringe il cuore tanta compassione, che assidui vegliate a canto del letto del dolore, e tra gli schifosi morbi non paventando il veleno che spira coll'aere minaccioso. Menate la vita quasi in povertà non indotti da gloria e da ambizione, ma sostenuti e rinfrancati da un Dio promettitore di eterna felicità.

La Provvidenza confidò la toccante missione di essere il consolatore degli alienati a te, immortale Linguetti. Tu sapesti elevare a celebrità lo Spedale dei pazzi di Aversa, maraviglia dell'Italia, della filosofia e de' Monarchi. Mosso dalla religione e dalla filosofia, facesti risuonare quelle volte di musicali concenti; là tra i giuochi ed i trastulli, e col favore di mediche cure, destramente maneggiate, calmasti le agitatrici idee e le passioni, e per tua mano la ragione riprese il benefico impero.

Non richiamerò alla memoria l'immensa carità del Borromei, nè di Vincenzo di Paola, celeste missionario della carità, che sembrava essersi incaricato egli solo di tutte le umane miserie, uomo prodigioso che ha sforzato il nostro secolo di credere alla virtù.

(16) Il semplice sospetto violò audacemente i sacri diritti della società, e mise a morte sei mila schiavi, ed i parenti ornarono di frondi le loro abitazioni, baciarono le mani del loro Imperatore deificato, e gli porsero solenne culto. Sotto Claudio, al

riferir di Tacito, furono scannati per trattenimento del popolo diciannove mila schiavi, ed i combattenti, prima di commettersi alla pugna, salutarono l'Imperatore: *Ave, Imperator: morituri te salutant.*

(17) La religione pagana rinfrancava il furor delle guerre, e spezzava tutti i vincoli sociali. Gli Dei, dopo aver mutilato il genitore per una brutta cupidità di trono, si perseguitano, si scacciano dal soggiorno celeste, l'Olimpo si divide in partiti per Argo e per Troja. Il tempio di Giano fu chiuso solo tre volte nello spazio di cinque secoli. Cento mille furono uccisi nella guerra sociale nel periodo di un anno; cento mille in due anni nella guerra di Silla contro Mario, ed in numero maggiore nelle guerre di Pompeo, di Cesare, di Bruto, di Augusto e di Antonio. L'imperator Claudio fece perire in una sola volta trecento mille Germani, e più Marco Antonino. Assai minore fu la perdita nel periodo di ottocent'anni che seguirono Costantino, benchè un nordico nembo piombò sull'impero, e corressero i barbari le contrade europee qual flagello distruggitore. Ved. Opera dei benefizj della religione cristiana.

(18) Il popolo romano esercitava il barbaro diritto di padre sui figli dannando a morte cento mille figli all'anno, ed opprimeva il popolo con le infinite usure. Il popolo romano ebbe delle virtù contro natura. Bruto scannò i figli, il secondo assassinò suo padre. I decemviri lo calpestarono; Mario versò il sangue de' nobili; Silla quello de' plebei. I congiurati di Catilina giurarono di scannare i proprj genitori. Augusto ordina al padre di uccidere il proprio figlio, a questo il padre. Nerone ha dei tempj. Seneca scusa un parricidio. Catone assiste alla prostituzione de' giuochi floreali. Quanto era instabile sotto il cielo pagano il diritto de' regnanti! Quaranta Imperatori pagani, antecessori di Costantino, furono trucidati ne' militari campi, o assassinati dai congiunti; cinquanta Re di Francia morirono di morte voluta dalle leggi della natura.

(19) Bayle, dopo avere insultate tutte le religioni, assalta il cristianesimo, ed è sì ardito di pronunziare che sussistere non potrebbe uno stato formato di soli Cristiani. „ E perchè? ne dice Montesquieu: Sarebbero cittadini infinitamente illuminati rispetto ai loro doveri, che avrebbero uno zelo grandissimo per adempirli; comprenderebbero ottimamente i diritti della naturale difesa, e quanto più si credessero di dovere alla religione, tanto più penserebbero di dovere alla patria. I principj del cristianesimo, ben impressi nel cuore, avrebbero forza infinitamente maggiore dei falsi onori delle monarchie, delle virtù umane, delle repubbliche, e del servile timore degli stati dispotici „. Rousseau stesso confessa, che se gli uomini fossero cristiani perfetti, gl'individui farebbero il loro dovere, il popolo obbedirebbe alle leggi, i capi sarebbero giusti, i magistrati inaccessibili alla corruzione, i soldati disprezzerebbero la morte; non vi sarebbe nè vanità, nè lusso in uno stato moderato dalla religione di Cristo.

(20) La religione, che rende umani gli uomini, colti ed urbani, muoverà forse guerra al commercio? Si consideri il carattere e lo spirito della religione, ed allora si dissiperanno i falsi giudizj. La morale evangelica, vasta ne' suoi concetti, universale nelle sue vedute, non vede che un solo popolo, e cittadini di una grande società unita dalla medesima origine e dalla medesima dipendenza di un solo Dio. Al suo sguardo svaniscono le divisioni di Giudeo, di Greco, di Cartaginese e di Romano. La religione

ama e nutrisce la pace, ed essenzialmente n'è la conservatrice, anima e sostiene il commercio, alimentando tutte le virtù, senza di cui svanisce o si allenta. Comanda il lavoro, la previdenza, l'industria, la frugalità, vivifica il commercio di economia, per cui s'innalzarono a tanta prosperità Tiro, Cartagine, Atene, Marsiglia, Firenze, Venezia e l'Olanda. Se il fecondo precetto di amare il prossimo fosse l'anima del mondo commerciante, non sarebbe proscritta la funesta massima, che una nazione non può arricchire senza che le altre impoveriscano, e che il grande oggetto della politica è di elevare la propria grandezza sulle altrui rovine? Questo politico errore alimentò sì a lungo la divoratrice gelosia di commercio tra Genova, Venezia, l'Inghilterra, l'Olanda e la Francia. La religione toglie dunque gli ostacoli al commercio, lo dirige, e gli comunica un movimento più libero e vivo, strappando il cittadino agli ozj depravatori, tiene lungi la corruzione, che infetta le nazioni trafficanti quando il commercio è in balìa delle sfrenate passioni.

Viene meno il potere della religione sulla civiltà del mondo? Tutto si pose in opra dalla incredulità per rovesciare gli altari eretti a Cristo, si festeggiarono in Francia gli Dei del paganesimo, e perfino la Dea della prostituzione, si sbandeggiarono i sacri ministri, ed allora l'empietà passeggiò superba del suo trionfo su quelle infelici terre, e tutti i vizj, non più incatenati dalla religione, menarono stragi, il sangue divenne uno spettacolo, e ricominciarono le antiche proscrizioni. Dio abbandonò la Francia a se stessa, ad una morale senza Dio, fondata sull'interesse particolare combinato col pubblico, e fu severamente punita di un tanto e sì grave errore. L'Europa tutta, mesta e pensosa sul venturo suo fato, si scosse dal suo letargo, e pensò ad arrestare il contagio delle dottrine sovvertitrici della privata e pubblica felicità. In Dublino si eresse una società intenta a distruggere il vizio, e favorire di ogni maniera gli esercizj di religione. Nella declinazione delle religiose dottrine qual movimento non veggo in tutta l'Europa per richiamarle al primitivo vigore? Come debilitata la religione quando si ha lo spettacolo di una carità sempre più operosa ed illuminata? Lo spirito di associazione, questo principio sì possente e fecondo in tutte le grandi creazioni, dalla industria acquista, dice Degerando, una potenza ed una nuova fecondità quando ha il bene della umanità per oggetto; allora s'ingrandiscono i pensamenti, e l'uomo si abbandona ad una gioja purissima e sicura. Vastissima è la sfera della beneficenza esercitata in questi tempi dalle britanniche società. La Francia si scosse a tanto esempio, e tutti gli Spedali dalla religione e dalle scienze riceverono novella vita.

Ricevi i miei tributi di lode, o Degerando, anima generosa, spirante le sante massime del Vangelo. Le tue espressioni affettuose, dolci e tenere, le tue pittoresche scene e commoventi presentano il carattere della vera carità. Da te si apprende qual sia il grave e pietoso uffizio del visitatore del povero, come si debba ottenere la sua confidenza, e perfezionare il morale carattere, quale l'utilità e la direzione de' pubblici stabilimenti, e come debbasi introdurre l'armonia nel generale sistema dei soccorsi. Inesauribile ed immensa si è la carità dell'Italia; ma sia diretta dal senno e dalla scienza. Imitino le itale provincie le caritatevoli associazioni dell'Olanda, dell'Alemagna, e massime dell'Austriaco dominio.

(21) Le belle arti, nate per adornare la terra, per promuovere nobili idee, per

nutrire magnanimi affetti, e tramandare all'altrui emulazione i fasti della virtù, furono svolte dall'aureo lor fine, si deturpò la venustà col renderle maestre e fomite di costumi licenziosi; quindi li pittori e gli scultori si sciolsero da ogni legge imposta dal pudore. L'ordine morale sempre proscriverà quelle statue e pitture, per quanto sieno eccellenti, che offrono immagini eccitanti sensualità. Morghen diceva, che non sono necessarii alle arti i mezzi d'inverecondia affine di procurarsi gli sguardi. La religione di Cristo potè riformare i fatali abusi della Grecia e di Roma. A ragione Leopoldo fece velare le statue ignude. Schedoni.

(22) Qual voto posso innalzare alla Divinità, se non di vedere formarsi una santa alleanza della religione con la filosofia, onde si richiamino quegli avventurati tempi in cui i sommi genj, sotto il vessillo della religione, svilupparono a sì alto segnò le forze dell' intelletto? Si sollevi l'anima alla maestà degli uomini grandi; si ammiri Bacone che giudicò con occhio non prevenuto le provincie tutte delle scienze; egli professa un alto rispetto alla religione di Cristo. S'imiti Grozio che alla profondità unisce il solido giudizio; egli non altro bramava se non un viver tranquillo per occuparsi di soli oggetti di pietà. È un grande trionfo per la religione l'annoverar tra' suoi seguaci il sommo Pascal. Dopo luminose scoperte si volse alla religione, ed affidò profondi e sublimi pensieri a brieve volume. Chi oserà dire in presenza di Pascal, dice un filosofo, che la pietà è il partaggio di piccoli spiriti? La religione conta tra' suoi adoratori Locke, Newton, Galileo, Boerhave, Mallebranche, Cornelio, Racine, Vico, Genovesi, Gravina, Giardil, Morgagni, Caldani: essi seppero in mezzo agli scientifici investigamenti conformare la loro vita alle sante norme della religione. Qual felice confederazione di nomi distinti per il loro carattere e genio a far sentire il bisogno di credere in un Dio possente e buono, e la necessità della sua religione, sola garante della vera felicità!